

POLITICA

Voto di scambio, approvata la legge. Gazzarra grillina

- Testo in vigore già in questa campagna elettorale
- Il reato scatta con il passaggio di danaro e ogni tipo di favore o concessione
- Polemiche per l'abbassamento delle pene

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Quella in corso è una campagna elettorale che avrà molti effetti collaterali. Procure e uffici di polizia giudiziari hanno le idee molto chiare: per la prima volta dopo anni hanno a disposizione uno strumento prezioso che consentirà di bonificare molte campagne elettorali e di accendere un po' di luce in quella zona grigia e melmosa che è il voto di scambio politico mafioso. Ieri a mezzogiorno, dopo quattro letture, vari stop and go, mistificazioni e gridi di propaganda, l'aula del Senato ha approvato il nuovo articolo del codice penale 416 ter che dopo vent'anni aggiorna e rende molto più efficace la circostanza di reato meglio conosciuta come voto di scambio tra un politico e un mafioso. Sarà punito non solo chi offre soldi ma anche «ogni altra utilità», cioè faccia favori che possono essere un posto di lavoro, un appalto, una concessione edilizia, un'autorizzazione, una nomina pubblica. Sotto la parola «utilità» c'è un mondo intero di favori, piaceri e irregolarità. Ci sono tutte le mille facce della corruzione.

Quella del voto di scambio è una prassi antica, devastante per la vita pubblica, causa prima di falsificazioni del mercato, inquinamento della vita pubblica. Fino ad oggi è stata perseguita e punita solo se l'accordo sotto banco tra il politico e il mafioso era ricompensato con il denaro. Solo se, in pratica, la promessa tra politico e mafioso che garantisce il voto viene ricompensata con denaro. In questo modo il voto di scambio era un reato nei fatti inapplicabile. L'Europa da anni ci chiedeva di aggiornarlo e renderlo più efficace. Ci aveva provato l'allora Guardasigilli Paola Severino ma i tempi non erano politicamente maturi per l'opposizione di Forza Italia. L'ex premier Enrico Letta lo aveva messo nel programma dei primi cento giorni.

Da oggi è legge. Nonostante i senatori

Cinque stelle abbiano fatto di tutto, mistificando i fatti e facendo propaganda per lucrare qualche voto in più alle Europee. Certo la legge non è l'ottimo e non è perfetta. Ma è pur sempre molto. Analisi, questa, condivisa da tutti coloro che veramente combattono la mafia e l'intreccio politico mafioso. Da don Luigi Ciotti, presidente e fondatore di Libera, al procuratore nazionale antimafia Franco Roberti.

Prima della cronaca delle votazioni con i Cinque stelle che da giovedì scorso denunciano un «nuovo patto scellerato tra Stato e mafia» - conviene spiegare perché questa nuova legge costituisce in ogni caso un enorme passo



...
Con le nuove norme sarà punito non solo chi offre soldi ma anche «ogni altra utilità»

...
Le pene non andranno più da un minimo di 7 a un massimo di 12 anni ma da 4 a 10

avanti. Il 416 ter, infatti, punisce lo scambio elettorale politico mafioso ogni volta che «chiunque accetti la promessa di procurare voti in cambio dell'erogazione o della promessa di erogazione di denaro o di altra utilità».

Nei vari passaggi parlamentari la legge è stata corretta in tre punti, il compromesso necessario per approvarla. È stato tolto l'avverbio «consapevolmente» (dopo il verbo accettare) e oltre al «denaro» e alle «altre utilità» costituiva reato anche «la disponibilità a soddisfare gli interessi e le esigenze dell'organizzazione». Una descrizione del reato, questa, che aveva allarmato gli stessi magistrati perché considerata troppo «larga» per essere poi dimostrata in dibattimento.

La terza correzione riguarda le pene: non più dai 7 ai 12 anni (assimilato quindi al 416 bis, l'associazione mafiosa) ma dai 4 ai 10. È un abbassamento che comporta effetti diversi sia nelle indagini che nelle pene accessorie. Sotto i cinque anni di pena, ad esempio, non può scattare l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Pd, Sel, i centristi, consapevoli che la legge poteva anche essere migliore, hanno accettato il compromesso pur di avere la legge in vigore per la campagna elettorale di queste amministrative. Dove, è il caso di ricordare, i magistrati potranno variamente applicare il nuovo voto di scambio e anche il reato di «traffico illecito di influenze».

Il dibattito in aula è stato molto teso nei toni e mistificatorio nei contenuti, giovedì della scorsa settimana, martedì e ieri mattina. I Cinque stelle sono rimasti soli (la Lega si è astenuta) ad attaccare una legge sicuramente perfettibile ma utilissima anche così com'è. «È in corso una nuova trattativa tra Stato e mafia» ha detto Giarrusso in siciliano stretto mentre i suoi compari di movimento mostravano in aula foto di Napolitano e Berlusconi e Renzi al grido «collusi» e «fuori la mafia dallo Stato». Persino il presidente Pietro Grasso ha perso la pazienza e dopo un paio di avvisi ha cacciato tre senatori (Airolo, Santangelo e Maronese) mostrando un ghigno che forse neppure quando era pm antimafia. Ma la misura era stata superata da un pezzo. Anche Sel ha preso le distanze dai Cinque stelle in un modo che sembra definiti-

vo. «Vi avevamo chiesto di non fare propaganda su cose di mafia che sono cose serie» ha detto ieri durante la dichiarazione di voto Beppe De Cristofaro. «Ma quando poi abbiamo visto che non vi fermate neppure davanti alla Shoah, abbiamo capito che con voi non c'è nulla da fare». Susta, senatore di Scelta civica, ha sottoscritto una per una le parole di Sel. Poi ha preso la parola Franco Mirabelli (Pd) e ha fatto il discorso che può valere una vita; «Qui l'unico patto è quello tra i cittadini contro la mafia. E lo sapete anche voi, colleghi Cinque stelle perché alla Camera avete votato compatti il testo che ora vorreste stracciare». Applausi da spellare le mani, 191 sì, 32 no, 18 astenuti.

«Servono pene più alte» commenta Nicola Gratteri procuratore di Reggio Calabria. «Resta un importante passo avanti nella lotta alla mafia» mettono il punto le toghe dell'Anm. Rimasti soli, i grillini hanno perso anche questa occasione.



Voto di scambio, la protesta del M5S al Senato FOTO L'ESPRESSO

LA NOTA

Il Quirinale a Brunetta: «Niente da elucubrare su indennità del Colle»

L'emolumento di Giorgio Napolitano è di 239mila euro «lordi», e soggetto a tutte le imposizioni fiscali. Il Quirinale replica al «Mattinale», la newsletter curata dallo staff del presidente del gruppo di Forza Italia alla Camera, Renato Brunetta, che oggi aveva posto l'interrogativo se i 239mila euro, scelti dal governo come tetto per i manager pubblici, fossero lordi o netti. «Gli interrogativi e le ipotesi che una pubblicazione vicina all'onorevole Brunetta ha sollevato a proposito dell'emolumento percepito dal Presidente della Repubblica hanno già in precedenti occasioni ricevuto chiara risposta. Non c'è nulla su cui elucubrare. L'indennità del Presidente Napolitano - chiarisce il Quirinale - è di 239.181 euro all'anno. Lordi e non netti, soggetti a tutte le imposizioni sul reddito: Irpef e addizionali regionali, provinciali e



comunali». Inoltre, si precisa ancora, «il Presidente Napolitano non percepisce alcun vitalizio o trattamento pensionistico da tempo maturato per le attività di deputato in dieci legislature».

Cori, cartelli e volantini. M5S già in campagna elettorale

Ormai c'è un certo allenamento, da parte dei parlamentari del Movimento Cinque Stelle, nel mettere in scena la bagarre in aula. E ieri mattina nell'emiciclo del Senato il caos era totale, fino al punto che il presidente, Pietro Grasso, ha espulso tre senatori grillini. La cui protesta aveva come base l'opposizione alla riduzione delle pene tra 4 e dieci anni, per chi commette il reato di scambio politico mafioso basato anche sulla sola promessa.

Un compromesso che ha permesso comunque di far passare la legge, secondo tutti i gruppi tranne Lega e M5S. I grillini, che nelle prime due letture avevano votato per il provvedimento, quando le pene sono state ridotte, il 3 aprile scorso alla Camera, avevano votato contro. Ma ieri, e anche martedì sera quando Beppe Grillo era in tribuna a Palazzo Madama, è stato scatenato il putiferio in aula. Rivolti con attenzione agli «occhi» delle telecamere e dei fotografi, al momento della comunicazione del voto i pentastellati hanno sventolato dei manifestini, delle fotografie a colori con le facce di Berlusconi e di Napolitano (colpevole di aver ricevuto l'ex premier), e anche di Renzi con

LA GIORNATA

CATERINA LUPI
ROMA

Bagarre in aula, i grillini sventolano fotocopie con le facce di Napolitano e Berlusconi. Il presidente Grasso espelle tre senatori cinquestelle

tanto di coppola da mafioso.

Accorsi i commessi, sono stati tolti dalle mani dei senatori che, nel frattempo, continuavano a urlare «collusi» e anche, come era avvenuto a Montecitorio, «fuori la mafia dal Parlamento».

Con il tono accorato, tanto più con la cadenza siciliana, il senatore M5S Giarrusso ha denunciato un nuovo «patto con la mafia», da fare, secondo loro «perché ci sono queste elezioni». Dagli altri gruppi, compreso Sel, le dichiarazioni di voto a favore della legge chiesta da Libera e dai magistrati e che rende possibile la lotta al patto tra politici e mafiosi proprio a partire da questa campagna elettorale. «O si è d'accordo con voi, o la si pensa come voi, o si è mafiosi», un modo di procedere «pericoloso, così aiutate la mafia», ha gridato un senatore Pd.

A un certo punto il caos era totale, Grasso ha richiamato più volte i grillini che non facevano parlare gli altri: «Senatore, le ho detto di tacere, e quando dico di tacere deve tacere!», ha esclamato il presidente del Senato, che ha espulso dall'aula prima il senatore M5S Vincenzo Santangelo e poi Alberto Airolo e Maronese. «Non accetto cori né

gazzarre», ha detto Grasso, aggiungendo «avete la possibilità di rientrare solo se vi scusate, l'ordine lo stabilisco io».

Dalle file del Movimento Cinque Stelle, che dopo le defezioni conta quaranta senatori, mancavano però otto voti. I voti contrari infatti sono stati 32.

Francesco Campanella, ex M5S, su Facebook si giustifica per l'assenza in aula ieri mattina: «Ci hanno chiesto perché oggi non eravamo in aula in Senato. Avremmo voluto esserci, peraltro abbiamo sempre partecipato e contribuito ai lavori (nel totale disinteresse dei nostri colleghi che oggi ci accusano)», ma la votazione «non era programmata per oggi e noi avevamo da tempo fissato una riunione importante» per decidere come proseguire «in coerenza con quanto ci siamo impegnati a fare nei confronti dei nostri elettori».

Giarrusso invece ha polemizzato con Davide Mattiello, del Pd, relatore del provvedimento alla Camera, accusato dal 5 Stelle di essere responsabile di «questa Caporetto della lotta alla mafia» e al quale ha promesso una querela, perché il deputato dem che aveva denunciato: «Gli attacchi diffamatori

dei 5S contro di me non hanno nulla a che fare con lo scontro politico: sono spazzatura, rientrano nella categoria «metodi mafiosi».

Il clima, insomma è quello incandescente da campagna elettorale. E sul blog Beppe Grillo usa toni apocalittici (prendendosela come sempre anche con i giornalisti che «leccano i padroni»). Nel post «La frana» la visione è quella di un'Italia «che si muove e si annuncia sotto i detriti che andranno però rimossi con pazienza, senza mai fermarsi. Questa volta non deve finire come nel 1945, dopo la frana del fascismo, la pulizia dovrà essere completa, radicale, senza sconti», avverte il leader 5 Stelle. Quindi «nessun compromesso, nessuna riabilitazione», al giudizio (universale?) «l'intera classe politica, imprenditoriale e dell'informazione». E solo dopo questo Inferno, gli italiani «uscirono a riveder le stelle...», conclude l'ex comico citando Dante.

Ribatte con un tweet Andrea Romano, capogruppo di Scelta Civica alla Camera: «Grillo nel 1945, con i suoi attacchi alla «lobby ebraica» e i suoi giochini su Auschwitz, sarebbe stato dalla parte sbagliata #sceglieuropaa».